



Venite, o figliuoli,
ascoltate, vi insegnerò a temere il Signore.
Sal. XXXIII. 11

Conto corrente colla posta

Amico dei Ragazzi

della Scuola e dell'Officina

* Sommario *

Testo:

La Direzione — Omaggio a S. Girolamo Emiliani.
Dott. G. Franceschini — Il Padre degli Orfani.
Prof. Can. G. Milanese — Parole a giovani studiosi.
B. Verghetti — Preghiera.
A. Manavella — Amore filiale.
X. — Come migliorare la propria condizione.
Jolanda — Mietitura (versi).
Il Naturalista — Le prodezze d'un gigante.
G. Alcaini — Religione e Culto: Carattere della Rivelazione.
Albina — L'uccello Mosca.
X. I fasti della virtù.
X. — Novità.
 Le nostre illustrazioni.

Can. G. Dall'Olio — Maria con Cristo nell'opera della Redenzione e nella gloria celeste (Canto III.) Spigolature.
A. Verghetti — Il peccatore pentito (Sonetto).
 Obblatori.

Incisioni

Bassorilievo dell'imperatore Marco Aurelio a cavallo, esistente in Roma nel Palazzo dei Conservatori
 Marcantonio Colonna.

In copertina

Tema per i ragazzi studiosi.
 Corrispondenza.
 Importante a leggersi.
 Passatempi a premio.
 Motti per ridere.
 Aneddoti.

Abbonamenti

Dal 1. Gennaio 1901 al 1. Gennaio 1902 Italia - Estero
 L. 3 L. 5

d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume

La Direzione e l'Amministrazione dell'**Amico dei Ragazzi** sono in **Treviso**,
 Via Convertite N. 4. I manoscritti non si restituiscono.

Si pubblica il 1. Lunedì d'ogni mese ed il provento va a beneficio del Patronato che si sta costruendo in S. M. Maggiore e del Venerabile Santuario.

TEMA pei ragazzi studiosi

Gino, mentre andava a scuola, trovò un povero bambino che aveva smarrito la strada. Aveva freddo, e piangeva. Gino gli donò i pochi soldi che aveva, e poi lo menò a casa d'un suo zio, il quale lo riscaldò e lo aiutò a ritrovare la sua strada.
Fatene un raccontino.

Il ragazzo che svolgerà meglio il tema, avrà in dono un bellissimo calamaio cinese.

Il premio del numero ultimo, - **Racconti di Pietro Tourar** - toccò al giovinetto Pierino Forchielli di Bologna.

La spiegazione dei passatempo del N. 6 sarà data al numero seguente.

Premio pei solutori del N. 7: Quadro originale di intarsi in paglia a colori. - Novità artistica.

CORRISPONDENZA

Praga - R.mo Mons. Iuenig. - Magnifico il suo distico, che facciamo gustare ai lettori dell' *Amico*, i quali s'intendono di latino.

*Unum priestantem est melius cognoscere amicum,
Plurium amicorum quam numerare gregem.*

Grazie infinite dei trittici, o immagini a colori di S. Giovanni Nepomuceno, che, a suo nome, saranno distribuite ai singoli associati, che per mio mezzo, le rendono anch'essi i più vivi ringraziamenti.

Vienna - Grazie di cuore e di tutto. Il prof. O. ricambia i saluti e noi lo aspettiamo con impazienza.

Bologna - Prof. M. A. - Una parola franca è amica sta bene - Il suo lavoro non mi piace - Non è l'ignoranza la rovina della gioventù, ma è il pervertimento della volontà, che toglie dai giovani ogni idea di bello e di buono - Per i primi di settembre, *Deo favente*, ci vedremo, ed allora combineremo ogni cosa.

Bukarest - Ing. G. C. - Occupatissimi; salute buona, speriamo altrettanto di te e signora. - Ti ricordiamo sempre, non dimenticarci.

Novara - Prof. A. L. - Dispiacenti non averti potuto salutare alla tua venuta per nozze: se puoi mandaci tue notizie. - Affettuosi saluti.

Venezia - Dott. G. B. - Un salutino a tutta la Famiglia.

Roma - S. V. R. - Siamo nell'imbarazzo: le prove riuscirono assai male, e l'impianto d'un gabinetto che ci assicuri la riuscita, è al di là, molto al di là delle nostre forze; - occorrendo macchine che costano migliaia di lire ed esperti operai. - Così bisognerà aver pazienza! - Saluti.

Vienna - G. W. - A quale albergo? - Scriva presto.

Santandrà - A. P. - Veda di mandarci traduzioni di cose originali, e se desidera giornali illustrati per tale scopo, venga in Redazione o scriva.

Importante a leggersi

Il giorno 20 Luglio, festa di S. Girolamo, verrà sorteggiato un premio speciale per chi ci ha favorito l' *abbonamento d'incoraggiamento*. - Tale premio consiste in un ricco porta-giornali in forma di cavaletto da pittura; è di velluto rosso con quadro grande ricamato in oro e seta a colori su seta bianca, e nel mezzo l'immagine della Vergine eseguita da valente artista.

Passatempo a premio

Sciarada

Il mio *totale* è del *primier* bottega:
Attento che la chiave in man non vada
di gente tal che il mio *secondo* spiega!

Domanda alfabetica

La moltitudine
Di gente armata
Da quattro lettere
Viene formata.
Voglio conoscerle,
Lettor, da te,
Che un caro premio
Avrai da me.

Indovinello

In guerra non vado - non fui mai soldato
Eppure di lancia - mi veggono armato.
Mio caro indovino, - la bocca non ho.
Eppur la mia voce - sentire ti fo.

Anno I.

1. Luglio 1901

Num. 7

L'AMICO DEI RAGAZZI

DELLA SCUOLA E DELL' OFFICINA

Abbonamenti

Dal 1 Gennaio 1901 al 1 Gennaio 1902

Italia

Estero

L. 3

L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume

20 LUGLIO 1901

ALL' INSIGNE FONDATORE
DELLA CONGREGAZIONE
DE' CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA

S. GIROLAMO EMILIANI

LA DIREZIONE DEL PERIODICO

Dalle magioni eteree,
Ove di Dio tutt'ardi,
Ai figli tuoi propizio
Volgi pietosi i guardi.
Mira lo stuol de' giovani,
Ch'oggi t'applaude e onora,
Che i tuoi possenti auspicci,
I tuoi soccorsi implora.





E se il mondo sapesse il cor ch' egli ebbe,
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
assai lo loda e più lo loderebbe.
Parad. vi. 116

Chi guardi anche superficialmente gli uomini prodigiosi che operarono il risveglio morale e religioso del popolo in Italia, nell' ampia e profonda corruzione del 500, deve ammirare la virtù rinnovatrice del Cristianesimo, e quella fecondità universale che deriva dalla sua eterna giovinezza.

Il classicismo salutato sul principio come una primavera di bellezze immortali, fiorente sulle rovine del Medio Evo, avea finito col paganizzare lo spirito delle classi elevate, e col deprimere il popolo lasciato spettatore de' loro eccessi, vittima indifesa delle loro prepotenze, (testimonio quotidiano di intemperanze e di delitti). Scosso da mille esempi funesti, turbato dalle lotte sanguinose che travolgevano tutti i più puri elementi della sua nazionalità, nauseato della indifferenza epicurea filtrata anche negli uomini di chiesa, poté resistere qualche tempo per la forza delle tradizioni e la coscienza della avita fede, alla corrente dissolvitrice; ma a poco a poco, le vecchie arginature verranno meno, scavandosi più profondo il solco fra il presente e il passato. Così le plebi nostre ridiventate il « *seruum pecus* » dei tempi peggiori, cadranno in abbeverazione di pensiero e di opera; e il segno ne sarà soprattutto lo scadimento della primiera pietà; i lazzi osceni sostituiti alle laudi serene, l'ignoranza delle cristiane verità, l'asservimento vile ed inconscio, al culto luminoso e forte delle libertà comunali. — Quell' epoca sciagurata che un folle pregiudizio umanistico può ben salutare come una rigenerazione dello spirito italiano, ma non chi ama il vero progresso, spianava la via al più brutale ateismo, dove non assicurasse la vittoria agli apostoli della eresia luterana. Illanguidito il principio della fraternità cristiana, pareva spezzato per sempre il vincolo che le plebi strinse in altri tempi al cuore patrizio: l'aristocrazia sdegnava scendere, il popolo non poteva salire; il male facevasi di giorno in giorno più insanabile.

* *

Mentre una letteratura sensuale sparge il veleno nei cuori, e la storia racconta con una indifferenza che pare complicità delitti senza nome, e una politica utilitaria per bocca del primo suo oracolo, inneggia al tradimento e all'assassinio; mentre lenoni e meretrici invadono la scena, e isterilita la fonte delle grandi ispirazioni, tutta l'arte è inquinata di paganesimo, s'allontana da Dio e da ogni cosa buona anche l'anima delle moltitudini,

e l'Italia minaccia di rendersi degna veramente dei sarcasmi avvelenati di Martino Lutero. — Chi riamicherà il popolo coll' antica fede, chi gli ridonerà le preghiere e gli affetti della sua giovinezza? non chiedetelo a nessuno di quei pagani. — Il bisogno di Cristo si sentiva, e potente, ma era necessario che una gran fede si sprigionasse dai cuori. Orbene, il risanamento verrà dalla naturale protettrice del popolo, la Chiesa, nel cui seno Iddio suscita di quando in quando all' ora del bisogno, gli apostoli della dottrina e dell' esempio. Il misticismo dei migliori umanisti era senza missione, anzi, volto a una pietà solitaria e sdegnosa, fruttava la ribellione delle coscienze.

Solo la Chiesa ha il segreto delle rigenerazioni popolari: spregiato il suo insegnamento, voi ben potete accostarvi al popolo, come oggi i socialisti, ma per inasprirlo, per incattivirlo, per rapirgli la dignità e la libertà.

E la Chiesa, nel colmo dei mali enumerati, diede al mondo uomini straordinari che, a parte l'incenso degli altari, hanno più degli altri titolo glorioso al culto d'Italia. Essi incarnarono il vero principio democratico, tanto più efficace quanto meglio viene, non per paura ma per convinzione di fraternità, dalle classi aristocratiche. Ed è veramente singolare che in questo secolo i precipi fondatore degli Ordini religiosi nuovi, abbiano fregio di nobiltà gentilizia.

* *

Questo fregio splendeva luminosamente sulla fronte senatoria del grande Veneziano Girolamo Emiliani. — Egli ben rispose come una eccezione ai versi dell' Alighieri

« rade volte risurge per li rami
l' umana proibitade ».

L'antico patriziato di Venezia, che vanta Pietro Orseolo e Gerardo Sagredo, il beato Giovanni dei Morosini, e Lorenzo Giustiniani, anche nel sangue di Girolamo, lasciò i germi di quella santità che fece benedire dalle labbra plebee la ricchezza cingendola di maestà e di amore. Ospedali, templi, ricoveri veneziani portano sulla fronte un nome aristocratico.

Gli antenati di Girolamo avevano dato alla storia esempi di virtù, di coraggio e di fede; e a questi lo ispirarono i suoi genitori, il senatore Angelo e Dionora dei Morosini.

Potenza di una soda educazione cristiana!

All' alito velenato dei tempi in cui si trovò la sua giovinezza, poté guastarsi quel cuor generoso fino alla dissolutezza che crebbe nelle milizie dove, contro il divieto e le lagrime della vedova madre, egli, bramoso di onori volle arruolarsi — milizie raccogliatrici, straniere, avvezze al bottino e al saccheggio — e poté quivi pertanto corrompersi, rimpatriare più violento e libertino, onde la madre ne pianse fino alla morte; ma il seme cristiano deposto in quel cuore dalla materna sollecitudine e gelosamente educato, non andrà a male: nell' ora della tribolazione avrà germogli di santità.

*
**

E l'ora della tribolazione non tarda.

Dopo un'eroica difesa in cui sostenne gloriosamente i diritti della Repubblica, rispondendo alla fiducia con cui il Senato l'avea posto suo Provveditore in Castelnuovo di Piave, al tempo della lega di Cambray, caduto nelle mani degli Imperiali, e sfuggito per provvidenziale immunità alla morte che non risparmiò gli altri prigionieri, fu caricato di catene e gettato in un oscurissimo carcere. Quivi, sottoposto ai più duri tormenti, cominciò a pensare ai problemi dell'anima. « Morte, lo avrebbe colto in buon punto? » la sua religiosità, sepolta ma non spenta, ne fu scossa. E chi può sapere qual parte v'abbiano avuto le preghiere della madre?.. Egli si raccomandò fiducioso a Colei che fu sempre l'oggetto più dolce della pietà italiana, e mormorando le antiche preghiere del popolo, Le chiese di volgere ai suoi dolori

« gli occhi da Dio diletti e venerati ».

Quegli occhi lo guardarono, e sorrisero al futuro apostolo della carità, al rigeneratore delle plebi, al padre degli orfani, all'umile, al santo.

Il mattino seguente Egli era sulla via di Treviso, colle catene in mano. — Chi gliel'aveva spezzate? chi gli aveva aperto quella segreta? — La fede nel miracolo s'impone. Senza il miracolo è inesplicabile, direi assurda, la mutazione profonda, radicale, che avvenne di tutta la sua vita? Ci vuol altro che un sogno, una illusione, un fantasma! cause vagheggiate dai creduli del razionalismo.

Quelle catene, ancora deposte ai piedi di Maria nella Basilica di Treviso, ci dicono chi fu la sua liberatrice.

*
**

L'antico aristocratico, il giovane sensuale ed orgoglioso di ieri, non curerà gli oltraggi e gli scherni della piazza; il capriccio signorile cederà all'idea nuova, la mollezza si convertirà in sacrificio, in digiuno, in preghiera.

Egli penserà anzitutto a rigenerare se stesso. Quante abitudini da vincere, quanti esempi da riparare! E forse per cominciare là appunto quest'opera autorenditrice dove ebbe il primo segno della misericordia celeste, più che per rispondere all'invito onde la Repubblica volle, riconfermandolo a Castelnuovo, premiarne il valore, si decise a tornare in quella fortezza.

Ma fu per poco. — La morte del fratello maggiore lo richiamò in famiglia, all'amministrazione e all'educazione degli orfani nepoti. La sua casa divenne così il primo campo di quell'apostolato che, staccatosi a poco a poco il suo cuore da ogni cosa « più caramente diletta, » improntatosi alla nudità del Crocifisso, si esplicherà meraviglioso prima nelle patrie lagune e poi fuori di Venezia, dove c'era tanto bisogno di quella mano salvatrice.

È bello il suo ascendere progressivo alla perfezione, la vittoria crescente sulle titubanze dell'animo, sulle tentazioni dell'uomo vecchio,

per la formazione del nuovo! — La biografia del Miani è una miniera di esempi oltremodo salutari. — Ogni giorno segna un trionfo dell'umiltà sull'orgoglio, della carità sull'egoismo, della castità sull'antica dissolutezza. E dove sta tutto il segreto dei sacrifici innumerevoli che dalla rinuncia dei più vani ornamenti, giungerà a poco a poco sino alla privazione del necessario, allo svestirsi dei segni patrizii, all'indossare un abito logoro, a quel sommo di abnegazioni e di patimenti, che il mondo, inetto a comprenderli, chiamerà sempre le « follie della Croce »? — in un profondo, verace, intenso amore di Dio! — Oh sì, qui solo è la radice della vera benevolenza umana! per esso l'operosità di Girolamo s'accosta sempre più a quel tipo luminoso onde splendono sull'orizzonte italiano del '500, gli altri due grandi eroi della carità, Gaetano Thiene e Filippo Neri.

L'Italia impaganita sentiva, ripeto, il bisogno prepotente di questi uomini nuovi, di questi educatori celesti. — Non importa che rinnovino l'ascetica medioevale fino a traversar le vie preceduti da una croce, fino a parlar sulle piazze di penitenza, a inebbriarsi fra le piaghe e deporvi un bacio innamorato come sulle stimate di Cristo! Questa era la rigenerazione! Ma per questa conveniva far come Girolamo: volger le spalle a ciò che l'umana superbia più agogna. — Il ricco che scende, che si fa umile, umano, dolce come lo vuole il « Mite di cuore » può impedire, soltanto lui, che le plebi vogliano per diritto ciò che più largamente dispensa la Carità.

Il primo campo di quella che possiamo chiamare « pubblica missione » dell'Emiliani, fu la carestia del 1528, e la pestilenza che vi successe. Durante la quale non può penna umana descrivere quanto fece l'uomo di Dio. — Le sue virtù apersero all'Opera degli orfanelli, già da lui istituita da qualche anno, le porte di quell'Ospedale degli Incurabili, dove tutta Venezia, la patrizia e la popolare, concorse ad ammirarlo così povero e pur così maestoso, nel dolore volontario.

*
**

Che cosa sia passato tra lui e Maria la notte memorabile della sua conversione, è mistero; ma è certo che fin da quell'ora gli fu segnata la via di una speciale missione redentrice. — Gli orfanelli, gli innumerevoli bimbi del popolo, abbandonati, ignoranti, pericolanti per le guerre e le miserie del tempo, saranno la sua messe. — Il patronato moderno ha i suoi primi lineamenti nell'Orfanotrofio dell'Emiliani, come i ricreatori nell'Oratorio di Filippo Neri.

Ma alimentarli, vestirli, proteggerli, non basta; conviene educarli, istruirli. Egli dirà al figlio del popolo: guadagnati un pane onesto col sudore della fronte; eccoti un'arte, un mestiere: ricorri tuttavia che il tuo lavoro deve essere benedetto, la tua opera santificata dalla preghiera.

Chi leggesse le orazioni che Egli insegnava a quei giovanetti, potrebbe farsi un concetto dello spirito animatore de' suoi Orfanotrofi. Ve n'è una fra le altre, preziosa allo storico, però ch'è vi apparisce l'aspirazione alla Riforma

Cristiana, che anima tutti i Santi del 500. « Dolce padre nostro, Signor Gesù Cristo, noi vi preghiamo per la bontà vostra infinita, che ritorniate il Cristianesimo a quel migliore stato di santità che più vi piace » — Il lavoro cui Egli educava le plebi derelitte era quello che insegnò il Nazareno, stirpe davidica curvata sull'incudine. L'antico gentiluomo in mezzo a quei piccoli operai, smessa ogni dignità signorile, divide con loro le umiliazioni e le pene della fatica; solo per lui i tozzi di pane più duro e muffito, solo per lui i servigi più abbietti. — Gli adoratori della forma troveranno a ridere su quelle falangi di miseri che da lui guidate traversavano i borghi e le città, inneggiando a Maria; ma con buona pace loro, questa critica esprime un'ignoranza profonda di quanto era più necessario all'educazione popolare. — Girolamo può chiamarsi davvero l'olocausto espiatorio di quell'età aristocratica.

* *

Ciò che più caratterizza quest'Eroe della carità, e a tutte le sue opere dà un'impronta divina escludendone ogni calcolo di umana prudenza, è la fiducia totale, generosa in Chi « pasce gli uccelli dell'aria e veste i gigli della convalle. » Quasi tutti i maggiori atti del Cristianesimo sentono questo slancio, questo impeto che diremmo fatale, se non avessimo letto le parole dell'Evangelo « Non vogliate angustiarsi dicendo: che mangeremo? » Matteo VI 31, 32. Senza questa Fede, non ci spiegheremo il successo di opere che per le circostanze in cui si compiono, parrebbero contrarie al più elementare criterio pratico. Le « follie della Croce » generano quelle della carità, onde il paganesimo più presto se ne scandolezza che non le comprenda; ben diverse dall'improntitudine dell'odierno socialismo che, sognando un fine terreno, chiede alla violenza i mezzi per giungervi, eschiaccia con una mano quell'umanità che pretende sollevare coll'altra, Girolamo s'ispira alla promessa di Chi insegnò a soffrire e a morire per la giustizia. Finchè avremo sotto gli occhi un Crocefisso, non ci meraviglieremo di questi slanci della carità che dalle origini apostoliche riempirono di meraviglia i secoli fino al Cottolengo, al Casoria, a Don Bosco! — Il bel libro di Maxime du Camp. « La Carità privata a Parigi » ben meglio delle mie parole spiega questo alto concetto.

* *

Povero, solo, a piedi, alternando i digiuni colle veglie, Girolamo emigra da Venezia, e peregrino per città e campagne, dovunque s'imbatte nel popolo, raccoglie orfani, porge agli ignari la Dottrina Cristiana, conforta afflitti, assiste malati e moribondi, seguito da immenso stuolo di benedicti a Dio.

A Brescia allevia dolori inauditi, a Bergamo miete coi contadini, a Milano invita a penitenza

le donne perdute, e fonda asili ed ospizi, rifiutando l'oro del principe; a Como, a Pavia, per tutto dove ferma il piede, fa scaturire sorgenti d'acqua rigeneratrice. Tutta Italia a poco a poco sentirà il beneficio dei suoi orfanotrofi. Ah no! — chi non comprende questa carità e questa fede non comprende il miracolo.

Oggi fattasi atea, la filantropia è orgogliosa, caparbia, invadente, e ignorando il sacrificio benefico divertendosi; essa crea il malcontento e lo sciopero; ma la carità di Girolamo è ferocia di vita, suaditrice instancabile di cordia e di amore. Per essa il contatto del ricco e del povero è un amplesso non è uno scontro. Che importa se manca a Lui la finezza letteraria del secolo, la coltura accademica degli umanisti? La sua carità, più efficace di ogni oratoria, contrappone alla superbia degli apostati l'umiltà della Croce, l'obbedienza alla ribellione, la mitezza alla ferocia, la dolce preghiera ai capricci dell'io. Il Lippomano lo abbraccia, il Caraffa lo venera.

Nel tempo in cui tanti si vendono all'oro dei principi, egli, bisognoso di tutto, miserabile fino all'ignominia, manda a dire allo Sforza che gli esibisce una somma: « perderemmo un troppo grande tesoro, se venuti a Milano poveri, dovessimo partircene ricchi; se egli sa far buon uso della sua ricchezza, lasci che noi facciamo buon uso della nostra povertà » — le stesse parole che tre secoli dopo dirà a Carlo Alberto il Ven. Cottolengo. —

Lascio i miracoli di abnegazione da Girolamo compiuti nella peste di Milano, le conversioni operate, la sapiente organizzazione dei suoi Istituti, la perseverante santità, il sacrificio d'ogni più lecito gaudio. Vi accenno soltanto, consigliando chi legge di consultare le belle, edificanti biografie di quel grande, singolarmente la bellissima scritta dal Vescovo di Veglia (edizione Prato 1894). — Dirò solo che la morte di Girolamo (7 Febbraio 1537) da lui stesso preannunziata, seguita da miracoloso consenso di esequie, fu il degno epilogo della sua vita.

Quel corpo esalò fragranze soavi. — San Carlo Borromeo, nella visita pastorale di Somasca, il 1566, appena entrato in Chiesa esclamò: « in questo tempio riposa certamente il corpo di qualche gran Santo »; ne volle estratte le ossa e le incensò. Ma lo aveva fatto santo già prima il cuore del popolo; onde Benedetto XIV beatificandolo il 1747 e, un ventennio dopo, santificandolo il suo concittadino Clemente XIII, non fecero che suggellare un culto che da due secoli gli tributavano gli orfani d'Italia rigenerati.

* *

Voglia Iddio suscitare nelle tristizie presenti chi colla sapienza di Girolamo salvi il popolo italiano dalle reti insidiose di un socialismo perverso!

Dott. G. FRANCESCHINI.

1. Il genio politico consiste nell'audacia di fare delle previsioni.
2. Topo che non ha che un buco nella tana è presto preso.
3. Non bisogna tendere la rete troppo alta, nè mirare troppo basso per colpir giusto.
4. È più facile mandare un asino al pascolo che dirigerlo sul retto cammino.

Parole a giovani studiosi

Voi... tenetevi stretti
a giudicar. Par. XX

Tra le molte qualità, buone o no, del nostro tempo, non ultima è quella smania, tanto universalmente accresciuta e, per certa gente, fatasi indomita e furiosa, la smania, dico, di voler sapere di tutto, dar giudizi su tutto, su tutto profferir sentenze secche, decise; e ciò, per lo più, non con lungo studio e ponderato, non con lente prove e dibattuti consigli, ma presto, presto, con una corsa a tutto vapore, anzi con un volo da scintilla elettrica. Però, ogni dì, udiamo su cento soggetti vari, facili o ardui, franche approvazioni o crudi biasimi, assoluzioni o condanne, affermazioni o negazioni, e sempre pronunciate con tale e tanta sicurtà e leggerezza insieme da pensare con Dante che è proprio da gente

... tra gli stolti bene abbasso.
Par. XIII.

e soggiungere col medesimo

... tenetevi stretti... a giudicar.
ib. XX.

A ingenerare smania così pericolosa, molte cause concorrono, e specie la irrefrenatezza del pensiero da più secoli idolatrata e il mal vezzo di voler tutto distruggere il passato, tutto mutare da capo a fondo; quindi, intorno a fede e a scienza, a lettere e ad arti, a ordinamenti di famiglia, di stati, di società universale, un parlare, un discutere, un affaccendarsi a far prevalere idee proprie e propri interessi, e comporre e scomporre accordi e congreghe, così nell'aula rumorosa dei parlamenti, come nelle modeste sale dei municipi, tanto nelle aristocratiche accademie e negli alti convegni delle città, quanto nelle umili scuole rurali e nella botteguccia, dove è arditto tribuno un sarte o un falegname del villaggio. E tutto questo tramestio confuso e agitato si specchia poi nella stampa, e massime negli articoli, negli annunci, nelle polemiche dei giornali, e si propaga così largamente: di fatto, in molti di questi, e chi nol sa? senza suggestione di sorta, si tratta e si discorre dello scibile universo e oltre. Sorgono questioni di religione, di scienza, di storia? si domanda istruzione ai giornali: v'ha dubbi sugli uffici, sui

fini, sulle perfezioni delle lettere e delle arti? e se ne cercano le soluzioni nei giornali. V'è chi s'intrica nei labirinti di casi morali e giuridici, di problemi strategici, di teorie economiche, politiche, socialistiche? Ecco i giornali che gli spiatellano sentenze tanto risolte quanto più immaginate con quella fretta e con quella furia che incalza e preme chi ben sa che il giorno dopo è roba vecchia, o tenuta come vecchia.

Così ci si avvezza a ricevere senza ponderazione, senza quasi accorgersi talora di errori e di contraddizioni, per impaziente premura di sapere notizie e sentenze che, presto o tardi poi, producono effetti perniciosi. E dico perniciosi, perchè se un falso e triste pensare può trovarsi qualche volta in un individuo solo, e, per fortunata incoerenza, non tirar seco un conforme operare, malvagio cioè e rovinoso; ciò non si può nè si potrà mai trovare in una moltitudine di gente: la storia e l'esperienza chiaramente c'insegnano che *nelle masse*, mi si conceda la frase moderna, al modo del pensare tien dietro sempre il modo del fare: e se il pensare è torto, il far non è diritto.

Or bene, in questa atmosfera, vivete anche voi, giovani diletteggianti, e la respirate con avidi polmoni, e ne sentite l'attraente curiosità, i vivaci contrasti, le braverie sconsigliate e pericolose, e tra voi, non pochi vi si accociano facilmente e ne prendono o molto o poco l'aire: quante volte genitori e maestri non odono da taluno, in giubboncino ancora, asserzioni e giudizi, che se non suscitassero un senso penoso, farebbero ridere?

Qui, se mi udisse alcuno di quelli, pronti sempre a accomodar agevolmente ogni cosa, potrebbe troncarci forse la parola sul labbro, e dire: la è sempre stata così! I ragazzi sono perpetuamente quei medesimi! Non vi ricordate Orazio?

Eh sì, risponderei, con quaranta e più anni d'insegnamento, qualche cognizione della gioventù devo averla; e so bene quanto sono inclinati i giovani a dar giudizi, e darli con poca pazienza di riflessione; ma so pure che, in tutto questo, c'è il più e il meno, secondo i tempi, le circostanze, i costumi. Tutti sappiamo p. e. che di consueto i ragazzi sono irrequieti, insolenti; ma non si dà talvolta che in casa o a scuola si è costretti a esclamare soffiando: *mai più tanto?* E allora si osserva o che il tempo si rompe, o che la disciplina è rilassata, o che qualche demonietto ha svegliato gli altri demonietti; si osserva cioè che v'è qualche altro motivo aggiunto ai soliti.

Con simile ragione non si può egli dire anche: non mai come adesso i ragazzi vogliono saperla lunga? alti una spanna, e gran dottoroni! I vecchi? oh! i vecchi non sanno più niente! Ammesso questo lamento, fattosi ormai generale, e rafforzato da chi ha cura della gioventù, noi abbiamo davanti un fatto che non ha una spiegazione sufficiente sulla sola natura giovanile, ma tiene un resto che domanda ragioni e motivi aggiunti e presi altronde: e queste ragioni e motivi si devono prendere appunto dalle tendenze tutte proprie del tempo nostro, il quale di tutto vuol sapere, su tutto sentenziare, e presto, presto.

Volete averne prove? Non appena alcuno mette piede in una scuola, che torna a casa già persuaso di sapere ciò che in famiglia non si è mai saputo, nè si sa; e se la mamma, col suo senno pratico, osa proferir parola contro certe nuove asserzioni e spropositate, si sente subito rispondere: e che vuoi saper tu? adesso il mondo è mutato, ha aperto gli occhi: chi non sa, p. e. essere cosa chiara come il sole, che noi deriviamo dalle scimmie? non abbiam perduta che la coda! Altri invece non vede l'ora di mettersi in mezzo a gente istruita, alzarsi sui trampoli e trattare alla pari di scienza e d'arte, di politica e di economia, e fare le sue osservazioni e le sue critiche, e dire: io la penso così. Mi torna alla mente d'essermi trovato un giorno, con alcuni intendenti d'arte, davanti a una grandiosa chiesa in Venezia: si notavano tra i pregi, alcuni difetti propri del tempo in cui era stata edificata, quando un ragazzino, sui dodici anni circa, che stavaci in compagnia, « e già, » disse, » atteggiandosi a uomo maturo, questo stile... è uno stile... che non piace: » tutti sorrisero, ma io mormorai fra me: questo ragazzino... è un ragazzino, che non piace. Un altro giorno, si parlava, tra alcuni professori, del bello e non bello scrivere di parecchi autori contemporanei, le cui opere avevamo lì sopra un tavolino; e un giovine che stava con noi, più attempato dell'altro, ma non meno fiducioso di sé e con non meno sussiego, questo « qui, disse, » additando uno spigliato scrittore toscano, scrive male, molto male; « ecco, soggiunse, aprendolo a caso, « adopera qui un magari, là un doventare, un assuettarsi, possono darsi voci più barbare? e più oltre chiude un periodo così: a giudicar senza sapere, si è pazzi, che frase sgrammaticata! » E noi pronti e unanimi: che frase fatta proprio a capello per te! Ma non proseguo con altri miei ricordi, perchè penso già quanti aneddoti ameni, quanti motti ingegnosi e pepati epigrammi verranno in mente a chi m'ascolta, ora d'uno scolareto che tenevasi da più del maestro per avergli un dì corretta un'epoca accidentalmente sbagliata o un vocabolo alterato, e poi agli esami lui non averne azzeccata una; or d'un altro che a persone e ad opere preferiva solennemente persone ed opere, senza conoscere, e non è piccola cosa, il perchè della preferenza, e averne da ultimo avuto vergogna e danno; e d'altri e altri infine che la spaccavano, in ogni più arduo quesito teorico e pratico, e alle strette e a' fatti rimanevano come il prete Pero che per vent'anni disse messa, e poi diventò chierico.

In somma, per questa via, avremo dei presuntuosi, non dei pensatori, e la gente, massime quella che studia, se non sa pensare, è gente molto da poco.

A questo punto mi par di sentire più d'uno che sotto voce andrà dicendo: ora si potrebbe prendere in parola il nostro direttore, e convertirgli l'argomento contro. Quante volte non ci ripete; avvezzatevi a pensar con la vostra testa, a giudicar le cose da voi, a esprimere le ragioni con franchezza! e adesso ci esorta invece a temer di dar un giudizio, di manifestar un'opinione, di mostrarci franchi: noi non sappiamo più che cosa fare appunto per la contraddizione

che noi consente, direbbe Dante (Inf. XXVII). A chi andasse mormorando questo, torna, torna, drai non esser così; perchè non distolsi io alcuno dal pensare, dal giudicare da sé; bensì dal voler saper tutto e sentenziar su tutto, in fretta e in furia, come si suol fare in questo nostro tempo, nel quale si afferma tanto spesso di sapere; ciò che non si sa, o si sa malamente, e però si è costretti sette volte su dieci di disdirsi; prendi il mio detto con questa distinzione, e la contraddizione sparirà; e intanto potrò rammentarti il *distingue frequenter* dei logici, che è ottimo ammonimento, e giacchè mi si è citato Dante potrò compiere il pensiero di questo grande prima toccato, e dire

Che quagli tra gli stolti è bene abbasso
Che senza distinzione afferma o nega,
Nell'un così come nell'altro passo. *ib.*

Se dunque io dico a voi, ottimi giovani, non siate troppo facili a creder di sapere ciò che non sapete, o sapete male, o non potete sapere, non vi mettete mai a pronunciar giudizi precipitosamente, a dispensar a buon mercato elogi o censure, e atteggiarvi a docenti, quando siete ancora discenti, vi dico tutto questo, perchè vi avvezziate per tempo a essere riflessivi, a persuadervi che la verità si rivela ai cauti, ai modesti, e si nasconde ai pretenziosi, ad amar davvero di riuscir a pensare con la propria testa, a camminare con le proprie gambe, e avviarvi così a diventar uomini.

In questa maniera, vi libererete felicemente dal mal vezzo così comune; a' nostri dì, e con dirittura di giudizio, di pensiero, di parola acquistata per virtù di lungo studio, e con fermezza di volere e operare degnamente, conseguita da amor puro e grande e da nobili costumi, comincerete, sotto la protezione e l'aiuto invocato di Dio, a dare al secolo nuovo che è e dev'esser vostro, e che si presenta già, pur troppo! di *torbidi nuvoli involuto*, un indirizzo più sereno e più sicuro, una vita più sana e più robusta, e la formazione d'una società più ordinata, più prospera e tranquilla.

In questo augurio, finisco, e perchè non vi dimentichiate troppo presto quanto intesi io d'imprimervi altamente nell'animo, vi raccolgo tutto il sugo delle mie brevissime esortazioni in un detto di un nostro grande scrittore, cioè di Alessandro Manzoni, e che spesso avete da me sentito: avvezzatevi a pensare, pensare, pensare, prima di parlare.

22

Prof. C. GIOVANNI MILANESE

5. Non c'è cosa tanto inutile quanto quella di voltarsi indietro quando non si può rifare la strada percorsa.
6. Fa ciò che ti mettè paura.
7. Perchè un camino non fumi, basta non accendervi il fucò.
8. Il giornalista annasa tutte le pietanze e non ne mangia neppur una.

AL PADRE DEGLI ORFANELLI

S. Girolamo EmilianiAL SINCERO LORO AMICO
I RAGAZZI DELLA SCUOLA
E DELL'OFFICINA
COMPRESI DA VIVA GIOIA
NEL SUO GIORNO DI FESTA

* PREGHIERA *

Padre degli orfanelli, alma beata,
D' eternità nel vasto mare accolta,
I nostri voti fervorosi ascolta,
Oggi la nostra prece a te sia grata.De' Demonii la turba dispiciata
Ogn'arma insidiosa ha in noi rivolta:
Dai nostri cor vorria la fe' ritolta,
L'alma da impure imagini macchiata.Quale invito guerrier per noi combatti
Contro i mostri d'Averno: dal tuo trono
Scaglia i tuoi strali, e gl'inimici abbatti,Fa che sia sempre puro il nostro core:
Ne serba intatto della fede il dono,
E ne insegna ad aver di Dio il timore.

Prof. B. VERGHETTI

Amore filiale

Era una melanconica notte d' ottobre dell' anno 1792.

Il piccolo villaggio di Mortagne, sulla frontiera belga, pareva immerso nel sonno perchè il silenzio vi regnava profondo e non si vedeva anima viva; ma tratto tratto in lontananza risuonavano dei colpi di fucile ed il vento gemeva dolorosamente attraverso i rami degli abeti. Volgevano i tempi tristi della proclamazione della repubblica e le nazioni d' Europa erano coalizzate contro di essa. Così gli abitanti delle frontiere, come i più minacciati, comprendendo che la salvezza del paese dipendeva in gran parte dal loro eroismo accorrevano in massa per difendere tutti i passaggi. In questo modo si spiegavano la solitudine ed il silenzio che regnavano nel villaggio. Una sola

dimora era rischiarata, quella del vecchio comandante M. de Fernig che allora era a capo della guardia nazionale e la cui intrepidezza aveva spinti quei montanari a ben più d' una vittoria. E là in quella grande sala le sue due figlie primogenite Bianca e Rosina sedute presso il fuoco discorrevano animatamente, ma ogni colpo di fucile le faceva trasalire e impallidire.

— Io muoio d' inquietudine, disse alfine Rosina alzandosi bruscamente. Essere qui in un tepido salotto ed al sicuro, mentre laggiù sulla frontiera nostro padre ed i suoi uomini si battono contro gli usseri; pensare che nonostante il loro coraggio, anzi pel loro stesso coraggio sono esposti a mille pericoli, e dover restare qui inutili, inoperose.... No! non posso! non voglio!... Perchè nostro padre esce tutte le notti?

— Perchè? lo sai bene perchè, rispose Bianca più calma; i nemici sono sulla frontiera e non hanno tentato ancora un attacco decisivo, ma solo in piccoli gruppi s' avanzano sul territorio: rubano, devastano, abbruciano. È la sicarezza, è l' esistenza stessa del villaggio che nostro padre difende. Ma io comprendo la tua angoscia, la condivido; anzi ho concepito un piano che forse ti sembrerà temerario, insensato, ma che io voglio tentare anche da sola se tu non mi vorrai aiutare.

A sua volta Bianca s' alzò e s' avvicinò alla sorella. Così unite esse formavano un quadro più che mai seducente e che un pittore avrebbe certo ammirato.

E quale è il tuo piano? chiese la giovinetta.

— Ecco. Ho pensato che noi, indossati abiti maschili, e armate come soldati, potremo ogni notte unirci ai compagni di nostro padre. Pietro, il fattore, mi ha fornito i vestiti; essi servono ai suoi figli quand' erano più giovani; noi andremo. Pietro sa il mio piano, il suo animo è nobile; egli m' approva.

— Ma nostro padre ci vedrà, ci riconoscerà, ci scaccerà! Ed a che servirà questo sotterfugio che sarà ben smascherato?

— Fra le tenebre del bosco, e sotto abiti maschili? Quando i nostri volti e le mani saranno annerite dalla polvere? È impossibile! Noi avremo cura d' abbandonare la casa qualche tempo dopo che nostro padre sarà uscito; per scorciatoie raggiungeremo il luogo del convegno e mescolate fra la folla dei suoi amici, partiremo e ci batteremo!

E gli occhi della giovinetta lampeggiavano e la sua voce andava crescendo.

Ma i nostri compagni ci riconosceranno, mormorò Rosina.

— E se anche ci riconoscessero, essi non ci tradiranno. Che temi? L' animo tuo è debole a questo punto? Per parte mia farò quanto ho deciso di fare, tu consulta il tuo cuore e poi decidi.

— Verrò, rispose semplicemente Rosina.

Le due giovani si strinsero lungamente la mano e si guardarono in silenzio. Esse si sentivano nobilitate da questa prova che stavano per dare dell' amore che portavano alla loro patria ed al loro padre; i pericoli cui si esponevano sembravano a loro pieni di attrattive.

La sera dopo si prepararono ad eseguire il loro piano. L' oscurità era profonda e favoriva il loro travestimento.



Bassorilievo dell'imperatore Marco Aurelio a cavallo, esistente in Roma nel Palazzo dei Conservatori.

Quando le otto suonarono alla torre vicina M. de Fernig disse alle figlie: « Io parto; e se voi non mi rivedete più pensate che io muoio pel mio paese, e questo pensiero raddolcisca il vostro dolore.

— Ma noi ci rivedremo, disse Bianca con fermezza.

— Dio lo voglia! »

E il vecchio militare si tenne strette lungamente al cuore quelle due teste l'una bionda, l'altra bruna

che formavano tutta la sua felicità e il suo orgoglio.

« Dove è l'appuntamento, babbo? »

— Alla fattoria del Carbonaio alle 9 e mezza. M'è stato fatto rapporto che i nemici vogliono assalirla per impadronirsi dei buoi e dei montoni. Ma noi saremo là... »

Tosto che M. de Fernig partì Bianca e Rosina con ansia febbrile indossarono i vestiti maschili e presero le loro carabine.

Quando giunsero alla fattoria un centinaio d'uomini v'erano già raccolti. Bianca e Rosina si unirono ad essi e raggiunsero Pietro il fattore che aveva il grado di sergente. Il brav' uomo fece loro un segno d'intelligenza mentre esaminava il loro travestimento.

« Benissimo, concluse, sfido chiunque a riconoscervi.

Pochi istanti dopo il comandante dava i suoi ordini. Egli scaglionò i soldati nella foresta in tanti gruppi in modo da sorvegliare le vicinanze della fattoria e dominare i sentieri.

« Pietro, disse poi, prendi venti uomini risoluti, scegli bene; voi mi seguirete nel posto più avanzato.

— A suoi ordini capitano. »

Il fattore ebbe un istante d'esitazione e guardò le giovinette alla sfuggita.

« Noi siamo nel numero » gli disse Bianca a voce bassa, ma con accento risoluto.

E il piccolo drappello disparve sotto gli abeti.

Nascosti dietro gli alberi sopra una piccola altura, coll'occhio attento ed il fucile spianato Bianca e Rosina col cuore palpitante scrutavano le ombre notturne. Ad un tratto si sentì un rumore di foglie smosse, di ramoscelli scricchiolanti ed un istante dopo apparvero gli austriaci.

« Fuoco! » comandò Fernig a voce bassa quando furono vicini.

Al rumore della scarica da tutti i punti del bosco uscirono dei francesi; gli austriaci si videro accerchiati e presi tra due fuochi. Dopo un primo istante di scoraggiamento formarono un quadrato e risoluti s'apparecchiarono a vender a caro prezzo la loro vita. Sventuratamente pei nostri, avevano il vantaggio del numero e per di più si combatteva in uno spazio aperto, i prodi montanari non potevano far uso della loro astuzia abituale nè trar profitto dalla perfetta conoscenza del bosco. Ben presto si manifestò fra i valenti compagni di Fernig un leggero movimento di rinculo.

Il comandante se n'accorse. Non ascoltando che l'impetuosità del suo carattere si slanciò dinanzi ai suoi gridando:

« Tremate voi forse? Avanti! alla carica!

Due dei suoi soldati, i più giovani forse, se si giudicava dalla loro statura, lo seguirono colla sciabola in pugno. Il resto della truppa incoraggiata a quella vista ritornò all'assalto e la mischia divenne terribile. Approfittando d'un istante in cui M. de Fernig ignaro del pericolo lanciava un ordine, un austriaco gli si avvicinò, colla sciabola alzata... Già stava per calare un fendente... Ma i due giovani soldati, che per i primi avevano seguito il loro capo, vegliavano sulla sua vita. E mentre l'un d'essi con un colpo di pistola abbatteva il nemico, l'altro gl'immergeva la sciabola nel cuore: M. de Fernig si rivolse in quell'istante e vide a qual pericolo s'era esposto e in qual modo ne era sfuggito. La statura di quei due soldati ch'egli non conosceva e che male poteva discernere fra le tenebre si scolpì nella sua memoria. Ma la mischia continuava: l'esito omai non era più dubbio; gli austriaci soccombevano « Arrendetevi » gridò M. de Fernig.

Essi obbedirono e gettarono le armi.

Quando i francesi ritornarono a Mortagne scortando

i prigionieri udirono nel villaggio un allegro suono di trombe. Stupiti s'arrestarono. Tosto arrivò al galoppo un giovane luogotenente d'artiglieria che salutandolo M. de Fernig gli porse una lettera. Il gentiluomo la lesse, poi si rivolse verso i suoi uomini:

« Soldati, esclamò, il generale Beurnonville sta per arrivare, alla testa di vari reggimenti. D'ora innanzi le armate della Repubblica difenderanno la nostra frontiera. Il generale manifesta tutta la sua ammirazione pel vostro coraggio e per testimoniare in una maniera palese esprime il desiderio di passarvi in rassegna in questo stesso luogo. Egli sta per venire. Allineatevi in due file, o miei prodi, affinché il generale vi veda! »

Un fremito d'impazienza e di ferezza percorse le file dei montanari. Pochi istanti dopo il generale si presentò e strinse la mano a Fernig.

« La Repubblica m'incarica di ringraziare voi e i vostri soldati per il coraggio che dimostraste, signore. Ma ben di più dovrei aggiungere se fosse stata nota l'impresa di questa notte.

Ma essa non resterà ignorata: fin d'ora in nome della Francia io consegno al vostro capitano questa spada d'onore. »

— Generale, rispose de Fernig, le vostre parole resteranno scolpite profondamente nel mio cuore e se il mio amore verso la patria potesse essere aumentato, esse l'aumenterebbero. Ma due uomini hanno meritato in questa notte ben più di me la ricompensa che mi offrite. È il loro slancio che spinse i compagni alla lotta, è in grazia del loro coraggio ch'io sono ancor vivo.

« Presentatemeli. » disse Beurnonville.

M. de Fernig percorse coll'occhio la sua truppa allineata in due file e additando due giovani soldati che cercavano nascondersi dietro gli altri, senza esitare disse: « Eccoli, » generale, « sono modesti e cercano di nascondersi. » « Avvicinatevi » disse Beurnonville.

I due giovani s'avanzarono con passo esitante.

Ma alla fine vedendo che non avrebbero potuto dissimulare più a lungo, Bianca e Rosina, poichè erano ben esse, s'inginocchiarono dinanzi a M. de Fernig mormorando:

« Padre, perdono!... »

— Che! le mie figlie?... esclamò il gentiluomo che lo stupore teneva inchiodato al suolo.

La cosa fu presto svelata e il capitano seppe allora a quali soldati doveva la vita. Colle lagrime agli occhi tenne lungamente abbracciate quelle due figlie a lui sì care, poi le presentò a Beurnonville che mordendosi i baffi cercava indarno di celare la sua commozione.

« Bianca! Rosina! » disse infine il prode generale con una voce che tremava un po', « la Repubblica ammira il vostro coraggio e la splendida prova di amore filiale e non tarderà ad inviarvi due spade d'onore! » Quindi, rivolgendosi ai soldati, gridò con slancio: « Prodi amici, presentate le armi a queste due eroine! »

ADOLFO MANAVELLO

Come migliorare la propria condizione

Guadagnare la vita col lavoro non è ingiunto ai popoli dalle vicende dei tempi, ne è una conseguenza delle sociali evoluzioni, ma è legge di natura, è precetto di Dio, che conservò al-



Marcantonio Colonna

l'uomo, decaduto dalla sua prima origine, la ragione per migliorare se stesso, e l'intelligenza per apprendere e perfezionare le arti utili e liberali. Onde è che nell'esercizio di tali arti l'uomo ritrae sempre frutti convenienti ai bisogni della sua vita presente, vi si nobilita, e non di rado sale ad alta rinomanza presso la posterità. Giotto infatti, nato da umile famiglia in Vespignano vicino a Firenze, non era da fanciullo che un semplice pastorello. Sorpreso da Cimabue nell'atto che con un sasso acuminato

disegnava sopra una pietra i contorni di una pecora, fu dal medesimo applicato all'arte del dipingere, in cui divenne sommo. Andrea del Castagno pasturava il gregge anch'egli, ma da Bernardino de' Medici posto a studiare, riuscì famoso pittore. Pietro Perugino, atterrito dalla povertà in cui viveva, ne uscì col divenire eccellente nell'arte della pittura. Pietro da Cortona, soprannominato il Tintoretto, Pierin del Vaga, i Caracci, Luca della Robbia ed altri celebrati uomini, passarono dall'umile condizione, in cui erano nati, ad uno stato di vita più agiato e decoroso, praticando onoratamente il lavoro e applicandovisi con alacrità e pazienza.

Le macchine a vapore, questi meravigliosi strumenti, che fermano l'attenzione di tutti, da chi furono esse inventate, ed applicate? Da tre insigni uomini, che da principio furono l'uno fabbro-ferraio, fabbricante di strumenti meccanici l'altro, fuochista il terzo: Newcomen, Watt, Stephenson.

L'aria, la luce ci vengono date dalla natura, il resto dal lavoro. Iddio ne diede una intelligenza, e un corpo di mirabile struttura; perfezionare l'una, esercitare l'altro è nostro dovere. Cristoforo Colombo, un povero marinaio genovese, riflettuto che l'imparare qualche cosa è la migliore, e la più sicura nostra ricchezza, si dedicò alla studio, e con l'energia della volontà perseverante giunse a vincere le infinite difficoltà derivanti dalla sua povertà, e dalla contrarietà degli uomini, tantochè nel 1492 scopriva un nuovo mondo. Canova nasceva da una famiglia di scarpellini: al terzo anno di età rimasto orfano di padre, fu dall'avo addestrato assai per tempo nel maneggio dei ferri, onde crebbe assai presto in lui quella valentia, che fra i moderni lo rese il principe dell'arte scultoria. Elia Howe, autore delle macchine da cucire, lavorò dap-

prima nelle grandi manifatture di varie città britanniche, finchè, dopo lunghe fatiche, dall'invenzione del suo congegno, gli venne grandissima fortuna. Lodovico Muratori, denominato il padre della storia italiana, era da fanciullo così povero, da non poter pagare un maestro, che lo istruisse. Ma per la smania, che aveva d'imparare, soleva mettersi sotto la finestra di una scuola, ove insegnavasi il latino; finchè, risaputasi la cosa, vi fu ammesso gratuitamente. Walter Scott copiava le carte di un avvocato a sei centesimi la pagina; onde ac-

quistò tanta abitudine al lavoro, che compose un gran numero di romanzi e storie, accumulando così parecchi milioni. Giovanni Brown era scarpellino, ma studiando i fossili delle pietre, che picchiava, si distinse fra i più riputati geologi. E così altri innumerevoli uomini celebratissimi, di cui sono piene le istorie.

Lavoriamo sempre, e fuggiamo i nemici del nostro bene, la infingardaggine e l'ozio, come quelle cose, che impigriscono l'animo, gittano l'uomo nella miseria, lo avvolgono nell'ignoranza, e talora lo spingono al delitto. — Lavoriamo. — Al mattino, quando il sole novellamente sponde i suoi torrenti di luce e di calore sopra il creato, qual movimento ordinato, qual suono indistinto di opere intorno a noi? Sono agricoltori, che ristorati dal riposo della notte tornano alle fatiche dei campi; sono allegri operai, che tornano alle manifatture, che si applicano alle arti necessarie alla vita.

Miglioriamo noi stessi nel lavoro paziente, perseverante, giacchè il lavoro, somministrandoci i mezzi per vivere onestamente quaggiù, ci è strada a compiere l'alta missione dell'uomo, quella cioè di conseguire il nostro ultimo fine, che è l'eterna salvezza.

X.

Mietitura

*Il sol di Giugno è ardente: immota l'ala
Del vento sulla via deserta e bianca.....
Stride ingrata, incessante la cicala,
E par la villa addormentata o stanca.*

*Ma ne' campi di messi biondegianti
Ferve de' mietitor l'opra affannosa:
Gronda il sudore dalle fronti; ai canti
Segue il silenzio d'una pace afosa.*

*Nude le braccia di color bronzino,
Colla mano nervosa la falciola
Move curvo, ansimante il contadino,
Acceso il guardo e rauca la parola.*

*D'un pino annoso alla grand'ombra amica,
Dalla vecchiezza e dal calore affranto,
Per obbliare il sole e la fatica
Sonnecchia il nonno al nipotino accanto.*



IOLANDA

Le prodezze d'un gigante

Vi rammenterete tutti, e quasi tutti, d'aver ammirato nei giardini zoologici questo colosso docile e paziente, che esamina col suo piccolo occhio allegro i curiosi attoniti dinanzi alla sua massa imponente, e che li rassicura colla sua dolcezza. — Quando l'elefante fa un passo, tutti indietreggiano: esso s'arresta, scuote le sue enormi orecchie e colla proboscide raccoglie gentilmente un pane, un frutto, e li assapora.

E avrete visto negli ippodromi, nei circhi, quelle spaventose trottate, che fanno tremare il suolo: gli elefanti s'avanzano colla tromba alta, colle difese minacciose, barrendo: pare che vogliano spezzare e frantumare ogni cosa.... Invece ad un cenno fanno sosta, salutano il pubblico, e poi coi pagliacci giuocano magari una partita di volante.

Questi pachidermi hanno una intelligenza rimarchevole davvero!

Si direbbe che vanno d'accordo cogli uomini, che prestano loro con compiacenza la loro forza poderosa, e si sottomettono ai loro capricci. — Ma nel tempo stesso, devoti e obbedienti, serbano intatta una certa maestà e una punta visibile d'ironia: — piuttosto che mettersi al nostro servizio, hanno l'aria di aiutarci fedelmente per amicizia! — Accondiscendenti e dignitosi ci danno l'utile esempio d'una saggezza schietta e d'una filosofica indulgenza. Credo inutile di riferire qui tutte le prodezze d'acrobata e di prestigiatore dell'elefante; ultimamente lo si è visto guidare un triciclo di dimensioni enormi!... Nostro ausiliario valente in tempo di pace e in tempo di guerra, sa trascinare con tutta disinvoltura pesi incredibili ed eseguire certi lavori con una costante bravura che ci meraviglia e ci sorprende.

Pochi ignorano tali meriti dell'animale in questione, ma pochissimi poi sanno che in certi paesi d'oltremare l'elefante fa l'ufficio anche di cameriera e di bonne! Gli Indiani specialmente affidano a lui i bimbi con tutta tranquillità, ed esso li sorveglia con una oculatezza meravigliosa, li sorregge colla proboscide o magari li trasporta così delicatamente da superare le tenere cure d'una brava e buona nutrice o d'una mamma modello.

Guai all'estraneo che s'avvicina!

Qualche vecchio elefante ha fatto parlare di sé anche la storia, ne citeremo uno: Martin, il colosso del Malabar.

Martin era un elefante addetto al servizio della fortezza di Coclim. — Un giorno esso vide un cavallo sfrenato che stava per uccidere il proprio palafreniere: — malgrado l'estrema ripugnanza che Martin aveva pei cavalli, avvinghiò l'animale colla proboscide, lo gettò a terra, prese con mille precauzioni l'uomo e lo portò all'ambulanza. — Un'altra volta, facendo parte d'una colonna di spedizione, s'accorse che un soldato era caduto in un pozzo profondo: — tosto egli va a pigliare due altri soldati e li spinge sul posto pel salvataggio. — Esso faceva l'ufficio di portalettere con una regolarità meravigliosa, conoscendo esattamente le località e le persone dei paesi vicini; e, terminata la corsa, esigeva il salario, vale a dire delle monete ch'esso sapeva benissimo scambiare con frutta, dolci, e bibite! — Un agente portoghese lo incaricò di portargli un barile di vino: — Martin compì l'opera, poi stese la proboscide per ricevere la paga. — Ma il funzionario, ridendo, scappò via senza badarlo. — Martin stette un istante pensoso, poi s'avvicinò alla botte e con poderoso colpo la sfondò disperdendo in parte, e in parte bevendo il liquido. — Quand'era ormai decrepito e debole si voleva ch'esso trascinasse sulla spiaggia un piccolo vascello: — Martin rifiutò di sottoporsi alle fatiche per lui troppo grave.

Allora si condusse sul posto un altro elefante giovane e robusto, e lo si attaccò alla corda della nave... Tosto Martin accorse e scacciando l'intruso, volle compiere da solo l'impresa. — Vi riuscì perfettamente, ma lo sforzo l'uccise in poche ore!

I Greci antichi, amanti di questi ospiti colossali, sapevano ammastrarli molto bene: — e si racconta che ad un elefante asiatico s'era riusciti a fare scrivere sulla sabbia del lido un'intera frase. — Ebbene, il professore, incaricato dell'istruzione, sorprese una notte l'allievo mentre al chiaro di luna stava tutto solo esercitandosi a tracciare le famose parole insegnategli...

Nel 1573 Akhbar, gran mogol di Delhi, possedeva sei mila elefanti addetti all'artiglieria.

Oggi nelle marcie faticose gli Inglesi lasciano sempre due o tre elefanti liberi, ammaestrati a dare pronto aiuto quando i carri s'affondano nel pantano o s'impigliano fra i rocciosi sentieri. — Talora questi colossali pachidermi hanno de' momenti di scoraggiamento, e per indurli a fare uno sforzo straordinario abbisognano d'una buona ricompensa, vale a dire una razione d'acquavite. — Un elefante militare riceve come cibo giornaliero due chilogrammi di fave, nove di riso o di farina, settanta grammi di sale, ottanta chilogrammi di fieno e centottanta

litri d'acqua! — Fra le sue difese e la proboscide può portare senza fatica un peso di cinquecento chilogrammi, mentre sulla schiena ha già cinque o sei uomini. — Nell'India e allo Siam si affidano agli elefanti tutti que' lavori dove lo sforzo di dieci uomini uniti sarebbe insufficiente. — E l'animale lavora sempre con una pazienza, con una bravura degna dell'essere più intelligente, facendo stupire lo straniero che, per la prima volta, lo osserva e lo ammira.

IL NATURALISTA

Religione * Culto

(vedi i numeri precedenti)

LE PROFEZIE — II. Carattere della Rivelazione

Una Profezia, rigorosamente parlando, è una infallibile predizione di cosa avvenire, la quale non possa conghietturarsi da nessuna cagion naturale. Così fatte Profezie sono possibili, quanto è vero che Dio sa, come tutte le cose passate e presenti, così eziandio le future. Iddio, mi direte, conosce anche le cose future, che dipendono dalla volontà degli uomini? Dio sa tutto. E non saprebbe già tutto, se non sapesse anche ciò, che dipende dalla libera volontà degli uomini. Egli ha fatto i suoi decreti ab eterno, e questo eseguisce anche nelle libere volontà umane, o facendo che gli uomini liberi operino il bene, o permettendo, che gli uomini liberi operino il male, e i suoi decreti sono sempre giustissimi. Per la qual cosa le Profezie possono predire anche avvenimenti, che dipendono da libere volontà.

Chi è che possa far Profezie vere?

Se la Profezia supera le cognizioni d'ogni intelligenza creata, Dio solo potrà essere la causa efficiente d'una Profezia vera. Ma, come detto abbiamo dei miracoli, istrumento di Profezia vera, potrà essere qualsiasi uomo, di cui Dio voglia servirsi. Anche i Pagani aveano la medesima persuasione, che Dio solo potesse conoscere e predire il futuro; perciocchè stimavano che i loro Vati, nel proferire oracoli, fossero investiti delle Divinità; nè, quanto alla loro persuasione, punto importa, che gli oracoli poi fossero menzogne, e i Vati fossero altrettanti impostori. Da ciò dobbiamo cavare questa importantissima conseguenza che una Religione, la quale dimostra di aver Profezie vere, è fuor d'ogni dubbio una Religione vera e divina: altrimenti Dio sarebbe autore dell'errore, ciò che ripugna ed è orribile a dirsi.

D'onde adunque si conoscevano le Profezie vere? Si conoscevano da quattro caratteri principalmente. 1. Che la predizione sia certa, non congetturale. Una Profezia congetturale non torrebbe della sicurezza, nè della infallibilità della scienza di Dio, pella quale essa è espressione. 2. Che sia di cosa avvenire e libera; che non si possa prendere in alcun modo nè per spicciacia di mente, nè per calcolo, nè per qualsivoglia altra scienza od arte. 3. Che sia non vaga, non oscura, non ambigua, nè appropriabile ad ogni evento, come erano le risposte degli indovini pagani; ma ben determinata, e non già da appropriarsi l'evento alle Profezie; ma bensì la Profezia all'evento. 4. Finalmente che la Profezia nulla predica di contrario alle sante regole della morale si naturale come rivelata. Una Profezia, per esempio, la quale annunziasse, che verrebbe un tempo in cui sarebbe permesso l'odiare il prossimo, testimoniare il falso, e cose simili, sarebbe vera indignità, e per conseguenza impossibile.

Ora quale è quella religione, che una Rivelazione vera, invincibilmente provata con miracoli e con Profezie, e quale è la chiesa che la conserva?

La sola Religione di Gesù Cristo, che ebbe principio nel paradiso terrestre, quando agli uomini fu permesso la Redenzione, che continuò fino alla sua venuta e che continuerà fino alla fine dei secoli. La Redenzione di Gesù Cristo promessa è la Giudaica, ed osservata e conservata dalla Sinagoga; quella poi di Gesù Cristo venuto è la Cristiana, ed è osservata e praticata, conservata finora, e per sempre fino alla consumazione dei secoli della Chiesa cristiana, cattolica, romana.

(continua)

G. ALCAINI

L'uccello MOSCA

Di tutti gli esseri animati, ecco, o miei cari, il più elegante per la forma; il più brillante per i colori: le pietre, i metalli più lavorati dall'arte nostra non sono paragonabili a questo ninnolo della natura. Esso è il suo capolavoro: l'ha colmato di tutti quei doni che sono divisi fra gli altri uccelli.

Leggerezza, rapidità, grazia, ricco abbigliamento, tutto appartiene a questo piccolo favorito. Lo smeraldo, il rubino, il topazio brillano sulle sue piume, che non sono mai imbrattate dalla polvere della terra, e, nella sua vita tutta aerea, appena per qualche istante, lo si vede sfiorare qualche zolla erbosa. È sempre nell'aria guizzando fra i fiori: ha di essi la freschezza ed il profumo, vive del loro nettare e abita solo quei paesi, ove essi si rinnovellano senza posa.

È nelle contrade più calde del Nuovo Mondo, che si trovano tutte le specie di uccelli mosca. Sono assai numerosi, e sembrano confinati fra i due tropici, che se si avanzano qualche volta nelle zone temperate, non è che per pochissimo tempo: sembrano seguire il sole, progredire e retrocedere con lui e volare sull'ali degli zeffiri seguendo costantemente una eterna primavera. Nulla uguaglia la vivacità di questi piccoli uccelli, nè il loro coraggio o meglio la loro audacia: li si vede perseguitare con furia certi uccelli venti volte più grossi di loro, attaccarsi al loro corpo, lasciarsi trasportare dal loro volo, beccarli a colpi raddoppiati, infuriati dalla loro piccola collera.

Qualche volta hanno luogo fra loro dei piccoli combattimenti. L'impazienza sembra formare la loro anima, si appressano ad un fiore in bocciuolo e gli svolgono i petali con una rapidità tale, che fa notare il loro dispetto.

Non hanno altra voce che un piccolo grido da essi ripetuto frequentemente; si fanno sentire coi primi raggi dell'aurora e col nuovo sole sembra che ricevano ogni giorno novellamente la vita.

E come non dovrà il nostro animo ammirare l'infinita bellezza di Dio, se un suo piccolo raggio è così splendido anche negli esseri minimi?

(Dal francese)

ALBINA

I fasti della virtù

I fatti morali, volgarmente detti gli *esempi*, sono intesi, ricordati e gradevoli a tutti. Le verità, nascoste sotto di essi, ricevendo buona accoglienza, e restando impresse più di qualunque altra, passano facilmente alla pratica.

Quindi il narrare a voce, e più in iscritto, tali esempi, è lo stesso che arricchire gli uomini, e specialmente le menti dei fanciulli, dei mezzi più opportuni, che si conoscano a formare le regole dei costumi ed a promuovere le virtù e registrarne i fasti.

Sotto questo titolo intendiamo di porre, a quando a quando, sotto l'occhio del lettore, diversi esempi di azioni segnalate e virtuose, qualunque sia il punto dello stato, in cui vennero o venissero fatte. Essi serviranno a tutti di lodevole emulazione al bel fare, coll'avvertenza, che saranno pubblicati tali e quali furono attinti alle diverse fonti storiche. E per prendere le mosse, o rammemorare un esempio di affetto ai sudditi, valga il seguente sotto il titolo:

Umanità dell'Imperatore Francesco

L'anno 1747, nell'inondazione del Danubio, uno dei sobborghi di Vienna corse il più grave pericolo. Le case per metà sommerse e colpite dalle lastre di ghiaccio e dai rottami di altri edifizi precipitosamente scendenti minacciavano di crollare, e gli abitanti, su i tetti levate le mani al cielo, dimandavano ad alte grida soccorso.

L'Imperatore Francesco, marito di Maria Teresa, accorse egli stesso vicino al fiume ad animare i barcaioli col più intenso fervore, affinché prestassero aiuto a quegli infelici; ma il timore di perire in tutta era tale che niuno voleva indursi a quest'eroica risoluzione. Gli ostacoli, che intimidivano gli altri, non poterono però trattenerlo più a lungo il Sovrano: saltò in un battello, dicendo: Spero che al vedermi partire il primo, vi risolverete poi di seguirmi. Il magnanimo esempio non tardò a essere imitato, e quanti erano in procinto di perdere la vita, furono condotti a salvezza.

Novità

La più valente Cromolitografia *O Troitzsch* in Berlino ha riprodotto con finezza straordinaria a sedici colori tre quadri a fresco dipinti nella Chiesa dell'Anima in Roma dal celebre pittore romano L. Seitz. Il lavoro è così ben riuscito, che, a giudizio di bravi cromolitografi, sembra una miniatura fatta a mano. Una delle pitture rappresenta S. Giovanni Nepomuceno, che confessa la regina. L'altra il re Venceslao, che di ritorno dalla caccia vuol sapere dal Nepomuceno la rivelazione della confessione della detta regina. L'ultima rappresenta il martirio di S. Giovanni, che riporta la mercede temporale ed eterna della sua costanza.

L'III.^{mo} Mons. Carlo Iaenig, propagatore insigne del culto di S. Giovanni Nepomuceno, a tutte sue spese ha fatto riprodurre 50.000 esemplari in cromolitogra, fra dei detti quadri. Si vendono presso i P. P. Gesuiti a Praga a pro di opere pie al tenue prezzo di cent. 35 ogni tritico.

Noi li raccomandiamo caldamente ai Reverendi Parroci, come ricordo della prima confessione e della cresima ecc. ecc. Tutti gli abbonati al nostro Periodico, ai quali l'ottimo Monsignore ha voluto generosamente

mandare in dono una copia, si adoperino, appena l'avranno ricevuta, a farli conoscere ai loro amici e conoscenti, e ne ordinino buon numero di copie per propagare il culto del Protomartire del sigillo sacramentale, S. Giovanni Nepomuceno, compratettore di Venezia.

Le nostre Illustrazioni

Bassorilievo dell'imperatore Marco Aurelio a cavallo, esistente in Roma nel Palazzo dei Conservatori.

Questo bellissimo bassorilievo doveva probabilmente ornare l'arco trionfale di Marco Aurelio, ch'era un tempo presso la chiesa di S. Lorenzo in Lucina. Se le finanze ce lo permetteranno, faremo riprodurre, da un nostro speciale incaricato, gli altri bellissimo bassorilievi, che tuttora esistono nel Palazzo dei Conservatori, appartenenti, come da alcuni archeologi si crede, al detto arco trionfale.

Marcantonio Colonna

Riproduciamo, e crediamo di far cosa grata ai nostri abbonati, il ritratto del vincitore di Lepanto, il celebre capitano Marcantonio Colonna, ripreso da un quadro ad olio del pittore Scipioni, esistente in Roma nella pregevole galleria del principe Colonna. — Come i nostri lettori vedono, Marcantonio è vestito di corazza e secondo il costume del suo tempo; sta dritto ed impugna colla sinistra la spada e poggia la destra sull'elmo.

Questo celebre capitano, decoro della religione e della patria, salvò l'Europa e specialmente l'Italia nostra dalla schiavitù di Maometto, riportando una splendidissima vittoria sulla flotta turca nel vasto bacino, che si estende tra la Morea e l'Epiro e tra il Zante e la Cefalonia, il 7 di ottobre dell'anno 1571.



CANTO III.

Maria con Cristo nell'opera della Redenzione e nella gloria celeste.

22

Spuntano alfin di grazia e di salute
I profetati giorni. Un fior gentile,
Di profumi divini imbalsamato,
Ecco sbocciar dal conjugale affetto
Di Gioachino e d'Anna; e il gentil fiore
Appellasi Maria. Nelle sue vene
Scorre sangue regal; pur va confusa
De' poverelli nella turba oscura,
Perchè povera anch'ella; ed ignorata
Vive così tra suoi. Ma dalle sfere
In Maria si compiace il Verbo Eterno,
Degna di Sè la scorge e de' pietosi
Disegni suoi, che d'ogni labe è pura;
Onde s'accosta a Lei, senz'opra umana
In Lei s'incarna, ed uomo a un tempo e Dio
Dal suo sen verginale appar nel mondo.
Rallegratevi dunque, o Patriarchi,
Nel sen d'Abramo, ove attendete in pace
Chi conquista l'Inferno e v'apra il Cielo:
Esultate, o Profeti, asciuga il pianto,
Misera stirpe d'Eva, e tu, che in ceppi
Da così lunga età la tieni avvinta,
Satana, trema... è nato il Salvatore.
E con Lui da quel di la Nazarena
Tutta foco d'amor sacrasì all'opra
Del comune riscatto. Ah! ma qual somma
Costerà di dolori opra cotanta

A Lei non men che al Figlio! Io La contemplo,
Di grati sensi intenerito il core,
Soffrir con Ezzo a pro dell'uom le acerbe
Ripulse di Betlemme, e le crudeli
Ansie di chi non trova ove si posi,
E i rigori del verno, e le penose
Angustie d'un presepe, unica culla,
Che la terra consente al Re dei cieli,
Fatto per lei mortale. Io la contemplo
Umilmente prostrata innanzi all'ara
Offrire il pargoletto Ostia all'Eterno
Per l'infelice umanità, che aspetta
Dell'antica promessa il compimento.
Ah! ma la strazia in quel solenne istante
Un funesto presagio. « Il tuo diletto,
Misera donna, al contraddir fia segno
D'empî nemici; e tu n'avrai dal duolo
Quasi da crudo acciar l'alma trafitta ».
Quindi tremar la veggio ai fieri editti
D'un despota crudel, che cerca a morte
Per vigliacca paura il Re — bambino.
Ond'eccola fra stenti e fra perigli
Batter col Figlio al seno il doloroso
Sentiero dell'esilio; infin che spento
Il tiranno omicida, al suol natio
Con piena sicurtà ritorce i passi.
E qui bello è mirarla ai cari uffici
Intendere di Madre, e nella dolce
Corrispondenza de' più santi affetti
Gustare alfin serene ore di pace.

Passan gli anni del gaudio, e ormai s'affretta
L'ora del duol supremo. — Il verbo Eterno
Già nel mortal suo velo in piena luce
Fra le turbe si mostra, e con sublime
Verità di sermone e di portenti
Nunzia il regno di Dio. Stolte..... un nemico
Veggono in Lui, che dal sentier funesto
Vuol ritrarle del male; onde agli osanna,
Che pria lo salutâr maestro e duce,
Seguon grida di rabbia ed insensati
Propositi di morte. Oh sventurata
Madre del Giusto! ov'eri allor, che stretto
In sembianza di reo d'aspre ritorte,
Movea tra sgherri ad un giudizio infame?
Dov'eri allor, ch'Egli soffria tacente
D'una plebe delira i lazzi osceni,
Le ingiustissime accuse, i vili oltraggi?
E quando da flagelli aspri contuso,
Cinto di spine il crin, lordo di sangue,
Era ai giudei protervi obbrobrio e scherno,
Dov'eri, o Madre, allora?..... Essa d'occulto
Asilo in fra le mura a tutti ascosa,
Qual desolata rondine solinga
Entro il vedovo nido, oh! poveretta!
Fra pie donne sfogava il suo cordoglio.
Ma quando, ahimè! dal giudice codardo
Fu la sentenza proferita, e il Giusto
Tratto sul colle del supplizio, oh allora
Maria non si contenne, e dietro l'orme
Sanguinose di Lui mosse le piante.

Al Calvario, al Calvario, alme dolenti,
Che a meditar d'altri dolenti i mali
A conforto de' vostri il duol sospinge.....
Eccolo a voi dinanzi. Ohimè qual'atra
Scena di lutto e di terror!..... Le chine
Della fatal pendice intorno intorno
Confusa ingombra e spessa una ciurmaglia
Di beffardi Giudei, che ne' sinistri
Ceffi scolpito il marchio han di ribaldi,
Già dannati da Dio. S'urta, si preme
Tumultuando il popolo brutale,
Quasi mare in tempesta. Un senso arcano
Di tremenda formidine lo invade,
L'agita, lo conturba..... E donde mai
Tanto terrore? Oh! vedi, vedi! Il suolo
Sotto i suoi piè traballa, e cupi intanto
Pari a muggito di vulcan che scoppia,
Fremiti manda la commossa terra
Dall'intime latèbre: il sol d'orrendo
Macchie sanguigne impresso a grado a grado
Perde sua luce, e agli occhi si dilegua
Dei trepidi mortali: orrida notte
Alla cima feral del sanguinoso
Golgota incombe..... e in mezzo a tanta piéta
Di natura e di ciel, fra le codarde
Befte del popol reo, che insulta e trema,

Ansio, sformato, ignudo ad una croce
Pari ad infame grassator conflitto,
Agonizza l'Uom—Dio! Vedi? È la pena
Del tuo fallire, o Adamo: il prezzo è questo
Dell'umano riscatto!

E all'Innocente

Gesù, che muor, non vi sarà chi porga
D'uno sguardo pietoso almen ristoro?.....
La madre il fa, la madre. Eccola, a' piedi
Se ne sta della croce. Ne ricopre
Fosca gramaglia la persona: un cupo
Dolor, che la gentile alma ne opprime,
Le traluce dal pallido sembiante:
Ha livide le labbra e insiem compresse,
Quasi a forza rattenga entro i sospiri:
Infossate ha le guance, semispente
Le luci e senza lagrime; chè il duolo,
Quando è supremo, non permette il pianto.
Misera donna! il moribondo figlio
Ella riguarda con immenso affetto.
Ei con tenero amor l'egre pupille,
Nella dolente affisa; e cogli sguardi
S'intendono quell'alme insiem trafitte;
E nel supremo duol, ch'ambe le strazia,
L'universal riscatto si matura.

Sospendi, o terra, i tuoi convulsi moti:
Silenzio, turbe deicide: Cristo
Alla Madre favella. Ei già di morte
Sente prossima l'ora; onde alla mesta
Accennando d'un guardo il prediletto
Discepol suo con Lei presente: « O Donna,
Prorompe: Ecco tuo Figlio ». Indi a Giovanni,
Che contiene a fatica il duol mortale
Entro il convulso petto: « Eccoti, esclama
Nell'accennare a lui la Genitrice,
Ecco tua Madre..... » Al suon de' cari accenti,
Di subito fulgor brillano i rai
Della dolente: il pallido suo volto
Di rosee tinte s'invermiglia..... Oh! quale
Nuovo spiro l'avviva ai detti arcani
Del Figlio che agonizza?..... Ella di Cristo
Interprete sicura, i sensi ascosi
Del suo dir comprende: e nel diletto
Alunno di Gesù, datole in Figlio,
Vede la intera umanità, che il Cielo
Benignamente all'amor suo confida.
In lui vede Maria quante balestra
Nel mar delle sventure anime afflitte
Improbabile sorte, e quante son dall'empio
Tentator manomesse. In lui discerne
Quanti nel dubbio o nell'errore involti,
O dal senso allaccati e da rimorsi,
O dalle cure di quaggiuso affranti,
Hanno a tedio la vita. In lui d'un guardo
Scorge deboli e forti e giusti e rei:
Tutti vede in un solo, e tutti abbraccia
Come suoi figli in un pensier d'amore.
E quando il caro estinto accoglie in grembo,
Stampanone di baci il viso affranto,
Sotto quei baci palpitar già sente
La nuova vita, a cui sospira il mondo.

Gloria a Gesù! Dal suo guancial funebre
Alza all'albor del terzo di la testa
Folgorante di luce e redivivo,
Balzando fuor del suggellato avello,
All'attonita terra ancor si mostra
Vincitore d'abisso e della morte.
Gloria a Gesù! Dal memore Oliveto
Benedicendo a' suoi riede all'Empiro,
E alla destra del Padre ancor s'asside
Negli splendori d'un trionfo eterno.

E che fia della madre?..... A Lei che tanta
Pena divise col Figliuol diletto,
Simil gloria conviene. Ecco!..... non varca
Il terzo sole appien, dacchè la morte
Anche al viver di Lei tronco lo stame,
Ch'ella già si riscuote, entro l'avello
Scioglie i candidi lini, ond'è recinta,
Esce dall'urna e vola al Paradiso.
Freme la vinta Morte in suo dispetto
Alla nuova sconfitta; e sale intanto
Degli angeli sul dorso alle superne
Sedi Maria. Scintillano le sfere
Di più vivida luce al suo passaggio,
Danzan più lieti i mondi, e più festosa
D'insolite armonie l'etra risuona.

Orsù schiudete, o Principi del Cielo,
Schiudete a Lei, come a Gesù, le porte
Della Sionne eterna!..... Eccole a un tratto
Spalancarsi dinanzi alla Risorta,
Che in estasi di gaudio ognor crescente
Varca le soglie omai del Paradiso,
E fra mille s'inoltra alati spirti,
Che salutano in Lei la vincitrice
Seconda della Morte. « Avanti, avanti!.....
Le gridan tutti ad una voce; « Un seggio
Più sublime dei nostri a te conviene;
Che se' di noi più degna. Avanti, avanti!..... »
Ed Ella concede giubilante e passa
Di fulgore in fulgor, di coro in coro;
Passa tra i mille osanna e i suoni e i canti
De' giocondi Immortali, infin che al centro
Vien dell'eterna luce. Ivi alla destra
Mira del divin Padre in gloria assiso
Cristo Gesù, che in dolce atto d'amore
Protendendo alla madre ambe le braccia:
« Vieni, prorompe, o mia diletta, vieni:
Coronata sarai..... ». Volà Maria,
Quasi colomba dal desio sospinta,
All'amplesso del Figlio. Ei di lucenti
Astri Le impone un regal serto al crine,
Le dà un trono al suo fianco, e La proclama
Degli Angeli e dei Santi in ciel sovrana
E ministra di grazie all'universo.
Levati dunque, o terra, e coi plaudenti
Cieli t'accorda a festeggiar la gloria
Della Vergine-Madre. A Lei t'inchina;
E a Lei consacra alfin templi ed altari;
Ch'altra persona più di culto degna
Dopo il Figlio di Dio qui non apparve,
Nè fra i mortali apparirà giammai!

Can. CO PROF. DALL'OLIO

SPIGOLATURE

Un uovo straordinario.

Nel pollaio di proprietà del nostro Redattore una gallina di razza asiatica, di statura comune, fece in questi giorni un uovo assolutamente straordinario. Ha la grandezza d'un uovo d'oca, di forma irregolare, oblunga, con un guscio leggero: nel suo interno trovasi un secondo uovo a guscio grosso e assai pesante di forma quasi sferica e grande metà dell'altro. Per esaminarlo si dovette naturalmente praticare una sezione del primo guscio ed estrarre la parte liquida che corrispondeva a circa tre uova comuni. L'uovo interno non fu estratto e neppure spezzato, per conservare al prodotto curioso tutto il suo valore: infatti l'uovo interno non può uscire dalla piccola sezione praticata nel guscio esterno. L'uovo trovasi attualmente nella Raccolta Zoologica del distinto prof. cav. Giuseppe Scarpa, nostro concittadino.

Stravaganze dei ricconi.

Esse non furono forse giammai tanto numerose come alla fine del sec. XVII. Le memorie dell'epoca narrano che un ambasciatore inglese a Parigi, lord Stair, non usciva altro che in carrozza con ruote d'argento massiccio e con sei cavalli pure forniti e ferrati d'argento. Luigi XVI dava del resto alla Corte l'esempio del fasto più sontuoso. Le sue vesti erano ricamate d'oro, tempestate di gemme preziose, e rappresentavano una colossale fortuna. Esso aveva una vera mania pei bottoni e spendeva annualmente tre milioni per questo solo articolo della sua guardaroba. — Un solo bottone gli costò L. 40.000

PIETRO DAL GIUSTO *gerente responsabile*

TREVI SO - PREM. STAB. IST. TURAZZA



Il peccatore pentito

SONETTO

O delizia, o tesor del Paradiso,
 Vergine bella, Imago sordidente,
 O torre inespugnabil di Treviso,
 A te rivolgo il mio pensier sovente.
 Allorquando Girolamo in te fiso
 Ebbe lo sguardo, si mutò repente:
 Sfolgorar vide il tuo celeste viso
 Fra l'orror del suo carcere fetente.
 Tu che di lui spezzasti le catene,
 Che all'ara tua sospese qual trofeo,
 Tu che il riconducesti al Sommo Bene;
 Sciogli me pur dai lacci di Satanno,
 Mi veggio io pur di mille colpe reo:
 Se tu m'aiuti, a' piedi tuoi cadranno.

A. VERGHETTI

ANTICA E MIRACOLOSA IMMAGINE

DI

S. Maria Maggiore

Venerata nel Santuario di Treviso

Coronata Solennemente dal Rev. Capit. Vaticano

il dì 8 Dic. 1897

Registro di grazie

ottenute per intercessione di Maria ed Elenco di offerte pervenute a favore del suddato Santuario.

- Treviso — S. P. — Fermaglio d'argento con bellissimi diamanti.
 Treviso — A. N. — Per grazia ricevuta — Una pianeta rossa di seta damascata.
 Treviso — S. P. — Per grazia ricevuta — Un cuore d'argento e 2 chili di cera.
 Aquila — E. S. — Un cuore d'argento dorato.
 Treviso — Alcune pie Signore — Due pezze di tela finissima per camici e tovaglie.
 Venezia — Due pie Signore — Due vasi di maiolica e due cestini con fiori artificiali.
 Treviso — N. N. — Tre litri di olio per la lampada perpetua, che arde innanzi la taumaturga immagine di Maria Santissima.
 Milano — Una madre desolata per la conversione del figlio — 6 chili di cera.
 Treviso — S. E. Rev.ma Mons. Apollonio — lire 20 per l'olio della lampada perpetua.
 Treviso — Diverse pie persone — 36 chili di cera d'ardere innanzi alla Vergine SS.ma.
 Treviso — Mons. G. M. — Dieci chili di cera.
 Lanton (Svizzera) Luigi Rui — Una Mossa e quattro candele in ringraziamento alla Madre di Dio per la completa guarigione di suo figlio Giovannino.

Elenco delle offerte

a favore del nuovo Patronato nel Ven. Santuario di Santa Maria Maggiore.

P. L. C. (Roma) — Applaudo di cuore alla sua opera santa, le prego da Dio ogni benedizione e le invio	L. 50
Sig. A. T. (Rouen-Francia)	• 10
Sig. Casagrande Antonio (Treviso)	• 30
Alcune pie Signore (Treviso)	• 15
Mons. F. G. (Treviso)	• 10

Totale	L. 115

AVVISO

Sono considerati come Benefattori perpetui del Ven. Santuario quanti invieranno, una volta soltanto, non meno di L. 250 — Sono parimenti considerati quali Benefattori perpetui del nuovo Patronato tutti coloro che invieranno, per una sola volta L. 250. Tanto i primi, che i secondi verranno con speciali preghiere ricordati ogni sera dinanzi alla Prodigiosa Immagine, ed una volta all'anno si celebrerà un ufficio solenne a pro dei loro cari defunti. Tutti coloro poi, che invieranno o lasceranno per testamento non meno di L. 500 a favore o del Santuario o del Patronato, oltre gli accennati suffragi e preghiere, godranno del privilegio che i loro nomi nella sala del Patronato vengano, a perpetua memoria, scolpiti in lastra marmorea.

Di giorno, di notte - cammino, cammino,
Eppur non ho gambe, - mio caro indovino.
Non sono uomo dotto, - non ho doti rare,
Eppur quante cose - ti posso insegnare!

Altra sciarada

Legatelo, chè matto è il mio *primiero*:
Fasciatelo, chè nato è il mio *secondo*:
Battetelo, battetelo l' *intero*.

Motti per ridere

Pronta risposta di un villano ad un signore.

È vecchio il detto.
Il contadino
Ha scarpe grosse,
Cervello fino.

Alla pastura
Un villanello
Menava un giorno
Il somarello.

Passò un Signore,
Pari ad un bue:
Disse: Ov' andate
Voi altri due?

E il villanello
Raccolto in sè:
Vado a far l'erba
Per tutti e tre!



— Orsù, Fabrizio mio, lasciami in pace
O un titol d' affibiarti son capace
Che niuno di darti osò finora
— E sarìa? — Galantuomo! in tua malora.



A donna vecchia e ricca unissi Cloro:
Amico, gli diss' io, sposasti un secolo;
Ei mi rispose « è ver ma il secol d'oro. »



In lode della poltroneria.

SONETTO

Santa Poltroneria, Nume gradito,
Tu sei la mia delizia, il mio diletto:
A te consacro questo mio sonetto,
Che per poltroneria non ho finito!



Le donne bugiarde negli anni.

A Fabia, che consorte
Era di Dolabella,
Diè Cicerone un giorno
Una risposta bella.

Fabia dicea d' avere
Trent' anni solamente.
E Tullio: Son vent'anni
Che ciò da me si sente!



Le borse degli avari.

EPIGRAMMA

Senti, senti, Don Fabrizio:
Son le borse degli avari
Similissime all' inferno:
Quando v' entrano i danari,
Vi rimangono in eterno.

ANEDDOTI

Un avaro in punto di morte.

Un inglese, chiamato Waltson, uomo molto ricco e ancor più avaro, essendo vicino a morte, pregò colui che lo assisteva, in quegli ultimi momenti, di dargli una camicia; e sollevando alquanto una mano, gli additò il luogo, ove essa si trovasse. Oh! Signore, disse l'altro, che mai vi viene in capo! è impossibile adesso che voi possiate cambiar di camicia. — Eppure, ripigliò il moribondo con voce fioca, è uopo che io ne cambi, e che io indossi quella camicia sudicia e lacera, altrimenti coloro che mi porteranno al cimitero s' impossesseranno di questa, che è ancor quasi nuova.



Viaggiatore e cicerone ammirano le bellezze di un grande e ben conservato convento.

— È d'ordine corinzio, dice il cicerone.

— Possibile, ripiglia il viaggiatore, e io che lo credevo dell'ordine di S. Francesco!

- Mi sembra d'avervi veduto altra volta.
- Può essere: ma dove?
- Forse a Roma.
- Non vi sono stato mai.
- A Firenze.
- Neppure.
- Allora vi avrò veduto *altrove*.
- È assai probabile: ci vado spesso!



Alla stazione di Roma.
Un touriste sale in una vettura accompagnato da un facchino colle sue robe.
- Dove vuol esser condotto? domanda l'automedonte.

- Fammi prima vedere i *setti* colli, risponde entusiastato il viaggiatore.
- Scusi, signore, balza su il facchino, non mi ha consegnato che *sei* colli soli.



Il concorso ad un posto vacante.

« Signor sindaco, mi han detto,
Ch'è vacante un certo impiego
Nel comune: ond'io vi prego
Le mie carte ad osservar
D'aritmetica m'intendo,
So far ben la sottrazione. »
- Basta, basta: va benone;
Da Cassier vi farò far.

In un Collegio il maestro di fisica rivolge questa dimanda a un suo discepolo:
- Pietro, mi sapreste dare un esempio d'un corpo trasparente!

- La frittata del Collegio.



Un alunno di 5.^a elementare, scrivendo sotto dettato il seguente proverbio: « Con una fava prendere due *piccioni*, » scrisse: « Con una fava prendere due *picconi*. »



Un gendarme, per nome Pandoro, e il suo brigadiere passeggiavano per una strada:

- Pandoro, disse ad un tratto il brigadiere, sapete voi chi sia il patrono dei gendarmi?
- No, brigadiere, e voi?
- Mio caro, rispose dottoralmente il brigadiere, lasciandosi i mustacchi, è un antico, per nome Giosuè.
- Oh! scusate, brigadiere, ma per qual ragione?
- Perchè arrestò il sole: è un arresto difficile.
- Brigadiere, avete ragione: non si sono fatti più arresti di quella forza.



Era tempo.

Un cacciatore torna a casa con un lepore.
- In fede mia, dice la moglie fiutandola, era tempo che tu l'accidessi...

Fabbrica Maglierie e Calzetterie
Erminia de Wrachien

TREVISO

» Via Stangade N. 16 «

Corredi completi per spose - di calze all'ago diminuite senza cucitura - copribusti - corpetti - figaro - sottane ecc.; - costumi per ciclisti e qualsiasi lavoro in filati di seta - lana - lino e cotone.



Si assume pure qualunque commissione di riparazione maglierie e calze